

DAL CALMIERE AI PREZZI ORIENTATIVI: DISASTROSO BILANCIO DEGLI ESPERIMENTI PREFETTIZI

# Scarsa la carne e tutta a peso d'oro

Aspra polemica e situazione pesante al mattatoio - Nuovi aumenti alla riapertura di domani? - Tre decreti in una settimana sono le tappe della ritirata - L'inutile beffa dei listini facoltativi - Comune e Regione hanno criticato il prefetto e riaffermato il loro ruolo nella lotta al carovita

## Lotta per l'occupazione, contro il carovita

L'OFFENSIVA contro i lavoratori e le masse popolari si è scatenata su due fronti: da una parte il padronato pubblico e privato ha risposto in anticipo ai rinnovi contrattuali con ulteriori attacchi all'occupazione; dall'altra il governo Andreotti-Malagodi ha dato una spinta decisiva con le sue scelte di politica economica, alla spirale inflazionistica. La Montedison e l'aumento delle tariffe telefoniche rappresentano rispettivamente i due capisaldi di questa azione convergente. Diminuzione degli operai occupati come mezzo per ridurre la massa dei salari a favore dei profitti e, come corrispettivo, aumento dei prezzi pressoché generalizzato al posto del rilancio degli investimenti produttivi. La stagnazione che caratterizza l'economia italiana dopo la fase recessiva del biennio '70-'71, viene scaricata ancora una volta completamente sulle spalle della classe operaia e degli strati più poveri della popolazione. La stessa possibilità di uscire dalla attuale situazione viene in tal modo lasciata in completa balia dei grandi monopoli, i quali una volta accumulati nuovi guadagni non garantiscono certo un nuovo balzo in avanti dell'economia italiana.

Andreotti ha poi tentato di erigere una cortina fumogena a copertura delle sue iniziative mediante l'espedito del calmierone. Questo però gli si è ritorso contro come un boomerang: ha suscitato tante e tali proteste tra i commercianti e tra i lavoratori, ha provocato tanti e tali danni, che è riuscito solo a stimolare nuove speculative attività. I quali hanno fatto ancora lievitare i prezzi e hanno gettato nello scompiglio l'intero settore del commercio alimentare. E' stata pura demagogia, inutile dirla. Anche perché gli alimenti non avrebbero senso presentarsi come i campioni della lotta al carovita tentando (in modo sbagliato e maldestro peraltro) di intervenire solo sui prezzi dei generi alimentari, mentre si aumentano le tariffe dei servizi, si permettono nuovi incrementi nei fitti degli appartamenti e dei negozi, si lasciano andare ancora in alto i prezzi dei prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento, componenti essenziali del bilancio familiare.

La compressione dei salari, il mantenimento di sempre più larghe sacche di disoccupati e sottoccupati, accanto a scandalose concessioni a gruppi e strati privilegiati, allo stimolo dei consumi voluttuari, ha come conseguenza d'altro canto un ulteriore appiattimento degli salari a favore delle rendite, degli sprechi, del parassitismo che contribuisce di per sé alla spinta inflazionistica.

Proprio l'esempio di Roma può essere illuminante. Una città che è la seconda in Italia per il livello medio di reddito, si costituisce il più grande mercato di consumo e la cui scarsa ed arretrata struttura industriale viene di giorno in giorno smantellata. Licenziamenti, chiusura di fabbriche si susseguono da un paio d'anni a questa parte: ora, tuttavia, senza soluzione di continuità. L'unico sbocco offerto è quello del settore terziario a partire dal commercio, gonfiato in modo sproporzionato; un pulviscolo di negozi grandi e piccoli, di bancarelle, di chioschi, una rete distributiva che aumenta gli sprechi e che ha contribuito determinante all'incremento dei prezzi. In questo senso la battaglia per l'occupazione e la lotta al carovita trovano un legame oggettivo. I sindacati lo hanno individuato e stanno mettendo in cantiere iniziative a partire dalle fabbriche, cercando una più stretta unità con le associazioni democratiche dei commercianti. Su questo duplice binario si svilupperà a Roma e nel paese la lotta sociale che farà da retroterra generale alla dura lotta contrattuale della classe operaia.



I rischi di piazza Vittorio chiusi durante la protesta dei commercianti dei giorni scorsi.

«Domani tutto tornerà normale» — sostiene il direttore del mattatoio. «Se non dovessero giungere almeno semina quintali di carne — ribatte l'assessore all'annona — si dovrà pensare che ci sia un tentativo di dosaggio della merce da parte dei grossisti per provocare contraendo l'offerta, una lievitazione dei prezzi. La questione della carne, anche ieri è rimasta al centro dell'attenzione dopo gli episodi verificatisi nei giorni scorsi. E infatti, rimane la conseguenza più clamorosa del calmierone e dei fallimenti ottenuti dal prefetto con le sue iniziative. Domani sarà un po' il «momento della verità»: quello che accadrà al mattatoio potrà dimostrare se si è trattato principalmente di un fenomeno di sovrabbondanza di domanda nei giorni successivi alla chiusura dei negozi, oppure se è il sintomo di una situazione più pesante nella quale si inseriscono gravi manovre speculative.

La settimana appena trascorsa è stata particolarmente intensa e ha fatto registrare una significativa svolta nella fase della battaglia in atto a Roma attorno al problema dei prezzi alimentari e del carovita più in generale. Si è aperta con la clamorosa protesta dei commercianti: mercanti, macellerie, tutte le rivendite e i negozi alimentari chiusi lunedì e martedì e per di più, la minaccia incombente di una astensione ad oltranza dalle vendite, messa in atto dai macellai. Dopo la prima giornata di scontri, il prefetto, già vacillante, si incrina in modo decisivo. Nella mattina e nel pomeriggio di martedì hanno luogo frenetici incontri con la partecipazione anche dell'assessore all'annona. E' evidente che il dott. Ravalli attende la via da parte del governo, egli fa capire che se fosse per lui, insomma, è bastata una settimana per ridimensionare le sue velleità e per ammorbidire la sua «durezza» (non bisogna dimenticare che è lo stesso prefetto che più volte da quando si è insediato a Roma ha fatto da palombaro, ha preannunciato ai lavoratori che scoperchiava una serrata, una cinghia legge fascista). Martedì, a quanto pare, il governo (il ministero degli Interni o Andreotti personalmente?) si è parlato di un contratto e certo ci sono lati oscuri che gettano ombra su tutta quella vicenda) ha dato il lasciapassare.

E' ecco la seconda marea indietreggiare: per far cessare l'agitazione il prefetto tenta un accordo «privato» con una sola associazione di categoria (la sezione commercianti). Il funzionario governativo dichiara di accettare le proposte presentate dall'Unione, al posto del calmierone una autoregolamentazione dei prezzi, ovvero un listino giornaliero compilato dall'organizzazione dei commercianti e passato poi al vaglio della commissione prezzi. Le merci presentate naturalmente, non sarebbero state molte, grosso modo quelle già investite dal calmierone e rivedificate ai «prezzi orientativi» per una serie limitata di prodotti: pochi tagli di carne (bollito, spezzato, macinato, rolo) e i generi alimentari della qualità venduta anche dall'Ente comunale, per questi il listino avrà valore di un mese; per gli ortofrutti, invece, viene compilato un elenco giornaliero di prezzi «indicativi» sulla base delle rilevazioni compiute da una commissione apposita ogni mattina ai mercati generali, ai quali ragguagliati ai prezzi all'ingrosso, viene aggiunta una data percentuale per coprire spese di trasporto e distribuzione oltre alla remunerazione del dettaglio. L'osservanza di questi listini è puramente facoltativa, a discrezione dei commercianti; coloro che vorranno a noi tornare e non questo esperimento esportano un appo-

sito cartello. Insomma, con questo nuovo espediente tecnico il prefetto, una volta fallito — e non poteva essere altrimenti — l'assurdo calmierone, rinuncia praticamente ad esercitare un qualsiasi tipo di controllo e i prezzi soprattutto all'ingrosso corrono sempre più in alto. Lo dimostra quel che è successo giovedì e venerdì al mattatoio. La carne è scarseggiata; gli importatori ne hanno fatta affluire una quantità minima per i bisogni del mercato romano, è chiaro che sono saliti enormemente i prezzi; a questo punto i macellai hanno rifiutato di comprare acquisti. «La colpa è della carenza di carne sui mercati europei e in particolare su quello italiano», sostengono gli importatori. «E' una manovra speculativa per ritorsione con i due giorni di chiusura — dicono invece gli esercenti — Con i prezzi che si impongono dovremmo vendere la carne al dettaglio a 4000 lire, ciò significa che pochissimi la comprerebbero. Così finiamo per perderci in ogni caso». Probabilmente sono vere entrambe le cose; ci sono difficoltà nella pro-

**Dibattito ad Ostia**  
Oggi ad Ostia, in piazza della Stazione Vecchia, alle ore 17,30, si svolgerà un dibattito PCI-PSI sul problema del carovita. Per il PCI parteciperà il compagno Modesto Colaciaco, del Comitato federale.

duzione della carne a livello di MEC, ma senza dubbio, dopo il calmierone, sono scattate altre manovre speculative. Chi ne paga le spese è sempre il consumatore. Come abbiamo già detto, la situazione rischia di essere molto pesante anche domani alla riapertura del mattatoio. Stanno facendo diventare la carne bovina un genere di lusso, soltanto per pochi Natali, Andreotti, hanno già detto che la colpa è degli italiani che mangiano troppe bistecche.

Sulla questione dei prezzi, con un incredibile ritardo, sono intervenuti anche il Comune e la Regione. Nei giorni scorsi, dopo le continue sollecitazioni dei comunisti, si è riunita prima la commissione comunale all'annona, che ha criticato in modo esplicito le iniziative prefettizie e ha aderito alla richiesta comunista di convocare subito il consiglio comunale in seduta straordinaria per discutere sulle misure da prendere per limitare il carovita. Poi si è riunita anche l'assemblea regionale e venerdì pomeriggio si è aperto il dibattito proprio sui prezzi. E' stata presa una decisa posizione dal consiglio, rivendicando il ruolo degli enti locali e impegnando la giunta a rendere operanti le indicazioni già emerse dalla conferenza regionale sull'agricoltura. In particolare, si dovrà operare attraverso una commissione conoscitiva, per una indagine approfondita sulle strutture del mercato e sulla formazione dei prezzi dalla produzione alla distribuzione e al consumo.



Il banco di una macelleria a piazza Vittorio

## Le proposte avanzate dal PCI

# Carovita: quello che possono, che debbono fare gli enti locali

Un'azione tenace e costante perché il Campidoglio e l'assemblea regionale assumessero il ruolo di protagonisti che compete loro Carne, frutta, verdura: i problemi dell'approvvigionamento

La posizione dei comunisti al Comune e alla Regione sulla questione dei prezzi è stata quella di far compiere alle due assemblee una scelta politica di fondo a favore di una linea che sviluppi l'associazionismo tra produttori e tra dettaglianti, legandovi le strutture pubbliche locali. Il centro del nostro ragionamento è il consumatore (rappresentato dai sindacati e dalle grandi organizzazioni democratiche) che deve essere posto in un nuovo rapporto con le associazioni dei produttori e dettaglianti.

- a) l'allargamento, il potenziamento, la democratizzazione dei mercati generali, creando, tra l'altro, al loro interno, una zona franca per i produttori e le loro organizzazioni e cooperative e realizzando gli impianti necessari per la conservazione del prodotto, nonché la riorganizzazione dei mercati riuniti;
- b) di dare una funzione nuova all'ente comunale di consumo, ponendolo nei mercati generali come ente per l'approvvigionamento all'ingrosso delle derrate;
- c) di creare tra l'ente di consumo, così rinnovato, e le strutture di produzione esistenti nella regione un rapporto permanente e fruttuoso ai fini di facilitare l'afflusso diretto dal produttore al consumatore;
- d) il completamento del centro carni e sua gestione democratica (allo stato dei fatti c'è il rischio che il nuovo centro carni, una volta completato, non sarà utilizzato);
- e) di effettuare in tutto il settore un controllo democratico col concorso delle categorie interessate,

dei sindacati, delle cooperative, dei dettaglianti, dei consumatori;

f) di favorire in modo concreto le iniziative cooperative e quelle forme associative tra i dettaglianti, in particolare per ciò che concerne la questione dell'approvvigionamento e le catene d'acquisto. L'attuazione di queste misure richiede alcune ulteriori specificazioni legate alle particolarità romane:

- 1) l'AIMA deve essere impegnata per una massiccia importazione di carni, anche fuori del MEC, sostenendo contemporaneamente la produzione nazionale in modo da rendere possibile una diminuzione dei prezzi senza mettere in crisi in questa fase la zootecnica nazionale; vale la pena di ricordare che oggi il prezzo delle carni in Italia è in mano a non più di dieci grossisti importatori che fanno quello che vogliono: tanto è vero che anche quando è stato sospeso per un certo periodo il dazio protettivo previsto dal MEC il prezzo di vendita non è mutato;
- 2) per la frutta e la verdura il problema è quello di controllare i prezzi all'origine e di colpire grossisti e speculatori;
- 3) bisogna associare i dettaglianti, mettere le strutture comunali al servizio di queste scelte e di qui partire per il controllo dei prezzi;
- 4) l'ente comunale di consumo deve essere impegnato nelle vendite promozionali in accordo con i dettaglianti (una volta importate grosse partite di merci). Il problema non è tanto di aumentare quantitativamente i punti di vendita dell'ECC, quanto piuttosto di qualificare effettivamente il suo ruolo e di metterlo in grado di esercitare una reale funzione positiva contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

## COLLOQUIO CON I CONSUMATORI E I MACELLAI DEI MERCATINI RIONALI DI ROMA

# Così ci taglieggiano gli speculatori

«Se aumentiamo i prezzi nessuno compra, se li teniamo bassi, dopo gli aumenti all'ingrosso, finiremo con il rimetterci» - Si fa strada pur tra alcune incomprensioni la coscienza di una battaglia contro il carovita che deve essere condotta unitariamente

C'è qualcosa nel famigerato decreto prefettizio che fa pensare ad una ruspa in mezzo ad un campo di maccherite: come si muove e fa danno. Questa è l'impressione che si ricava parlando con i macellai titolari di un chiosco al mercato di Centocelle — siamo sempre e comunque noi: prima, quando c'era il calmierone, non sapevamo come rientrare con le spese, ora a decreto ritirato, dobbiamo sottostare alle pressioni di importatori e grossisti che approfittano della situazione per imporsi dei prezzi immoderati, per i quali noi, macellai, siamo costretti a rivendere la carne ancora più cara».

A riprova del fatto che i mercatini rionali stanno diventando sempre più il ricettacolo dove fusciano per coagularsi tutte le pressioni del settore della distribuzione e del commercio, sta la testimonianza di un altro macellaio che ci dice: «Stamattina ho provato a comprare la carne ma, a parte il fatto che non c'è per tutti, mi sono trovato di fronte alla situazione creata dai grossisti e



Un macellaio mostra la fattura della carne acquistata al mattatoio: i prezzi continuano a salire mentre scade la qualità della merce.

dai grandi esportatori: costoro ci costringono con i prezzi imposti all'ingrosso, a dover di fatto rivendere a prezzi sotto costo. E' come se ci fosse ancora il calmierone, ma imposto che sta volta dalle pretese dei grossisti che controllano l'approvvigionamento di carne. Noi — continua l'esercente — dovremmo vendere la vitella a 4000 lire il chilo per rimanere in pareggio, ma chi la compra la carne a quel prezzo?». Non c'è infatti nessuno che compra, neanche a 3400 lire: la gente non si avvicina nemmeno ai banchi.

Esiste, comunque, da parte di gran parte dei consumatori, presenti alle testimonianze dei dettaglianti, un atteggiamento tutt'altro che intollerante e questo è un fatto molto significativo. Alcune massie denunciano esplicitamente le responsabilità della politica governativa e quelle dei grossi speculatori. Il tentativo di dividere ancora una volta il consumatore dal piccolo dettagliante, quale ultimo anello della catena distributiva, è destinato quindi a fallire. Bisogna essere tutti uniti — dice una donna che ha pre-

so la parola in un capannello di gente intorno ad un fruttivendolo — i responsabili stanno in alto, è lì che si deve colpire». Non mancano i segni di un disorientamento che ancora oggi è diffuso e che richiede quindi un impegno sempre più forte perché dettaglianti e consumatori sappiano chi è il loro comune avversario. Dice, infatti, una donna un po' più anziana: «L'unica arma che abbiamo a disposizione noi consumatori a stipendio fisso è quella dell'astensione dalla compra, però mi sapete dire chi ci rimette?».

La situazione è comunque particolarmente delicata per i macellai che vivono in zone popolari: qui non c'è tanto da aumentare, la gente è colpita direttamente dal continuo lievitare dei prezzi; ci sono gli stati momenti di tensione sui quali puntano del resto coloro che hanno voluto che si creasse una situazione del genere, gli stessi che ora al mattatoio sostengono che la carne non c'è e pretendono prezzi assurdi.

«Tutti sanno che ormai da quando è stato revocato il decreto prefettizio quelli che tengono in mano le redini del "carrozone" sono i grossi importatori: dice un anziano macellaio mentre taglia una fetta di manzo — io li chiamo "pesci cani", non aspettavo altro che la sospensione del provvedimento per tornare alla carica».

«Lo sa lei — mi dice il titolare di un chiosco di carni — che gli importatori hanno bloccato la merce alle frontiere per farla alzare di prezzo?»; e continua: «Hanno dirottato la merce estera su altri mercati aspettando il momento propizio per reinscriverla sul nostro mercato per farci sopra un'altra bella speculazione». Amarezza, rabbia, quindi nei mercatini rionali sia per gli esercenti che per i consumatori; ma anche convinzione, sempre più radicata, che una situazione del genere si può e si deve cambiare: con la lotta unitaria per avviare una politica diversa nel settore del commercio e della distribuzione, per scongiurare il governo Andreotti-Malagodi, principale responsabile di scelte che colpiranno ancora una volta i lavoratori dipendenti e auto-nomi.